



25 Ottobre 2015

In giro per l'Italia tre mostre da non perdere, magari da mettere in agenda per il prossimo week-end. Dalla collezione Ligabue all'Archeologico di Firenze ai capolavori di Monet dal D'Orsay a Torino fino agli inediti di Balla alla Fondazione Magnani Rocca

La bellezza fatta ad arte

Archeologia

Quei tesori precolombiani

Fabio Isman

FIRENZE

Il mondo che non c'era è quello precolombiano, raccontato in oltre 230 oggetti della collezione Ligabue, con taluni dei Medici che furono i primi a collezionarli, in una mostra intitolata così al Museo archeologico di Firenze (fino al 6 marzo, a cura di Jacques Blazy, cat. 5 Continents diretto da Adriano Favaro): reperti sovente mai visti e avvincenti, spesso con storie singolari alle spalle. Il mondo che c'è è invece quello di chi li ha raccolti, anche se a gennaio se n'è andato, l'imprenditore veneziano Giancarlo Ligabue, a 84 anni: perché il figlio Inti (non a caso, è il nome del Dio del sole Inca), ne segue le orme, e prosegue l'impegno. «Sfamiamo ogni anno 36 milioni di persone: centomila al giorno; siamo i primi nel catering marittimo ed estremo, che non ha le mense». «E valutiamo tanti progetti, per far conoscere ancora di più la collezione, di circa tremila oggetti; e per proseguire le 130 spedizioni organizzate da mio padre, con cui ho condiviso gli ultimi acquisti; i primi risalgono al 1968. Ho voluto qui questa mostra, non solo per affiancare i nostri oggetti a quelli Medici, ma anche perché, per primo, il fiorentino Amerigo Vespucci ha compreso che le terre scoperte da Colombo erano un mondo nuovo».



LA MASCHERA
Teotihuacan

LE POPOLAZIONI

In queste vetrine si rincorrono le ombre degli Olmechi, dei Maya, degli Aztechi, degli Inca: «Sono 50 culture diverse», racconta Blazy; tanti monili preziosi: «Che fate con tutto questo oro, lo mangiate?», domandava il vescovo Bartolomeo de Las Casas; di queste meraviglie parla già Albrecht Dürer nel 1520: «Mai visto in vita mia cose che mi riempissero di gioia come queste». Ci sono vasi Maya, preziosi fonti, con iscrizioni e decorazioni, sulla loro civiltà e scrittura. E le rare maschere, che hanno ispirato tanti artisti: una in lamina d'oro proviene dal Perù, perché qui tutta l'America, del Centro e Sud, è documentata. Urne alte un metro; è del 900 una cintura votiva in pietra come quelle per proteggersi nel gioco della palla; reperti da Teotihuacan mitica per le piramidi, il primo centro urbano del Messico centrale: «La città dove si fanno gli dei» è la traduzione letterale del suo nome. Una maschera in onice verde era dei Medici; le altre due, già di Pierre Matisse e André Breton. Si spazia dal 1200 avanti Cristo, all'arrivo di Colombo. Tutte queste culture sono annichilite; nessuno degli oggetti riportati dal navigatore è stato conservato; Colombo si imbatte nei Taino: già verso il 1530, non ne esisteva più nemmeno uno.